

Un secolo di vita della casa editrice Olschki

Dal 1886, a Verona prima e poi a Venezia e a Firenze infine, la famiglia di origine polacca ma ormai italiana persegue la propria coraggiosa politica culturale volta a tenere vivo l'amore per la grande tradizione classica del libro

Cultura vera da cento anni

di DINO PIERACCIONI

UNA DELLE più grandi case editrici italiane e l'unica, ch'io sappia, rimasta legata alla stessa famiglia per quattro generazioni, la Casa editrice Leo S. Olschki di Firenze, ha festeggiato nei giorni scorsi con un convegno che ha visto riuniti per l'occasione i più illustri esponenti della cultura (relatori, fra gli altri, Luigi Balsamo, Vittore Branca, Luigi Firpo ed Eugenio Garin) i suoi cento anni di vita.

Giusto un secolo fa, il 1° marzo 1886, Leo Samuele Olschki, un libraio polacco nato nel 1861 nella Prussia orientale, poliglotta e di vasta cultura, trasferitosi in Italia, appunto come direttore di una libreria antiquaria a Verona, fondava una propria Libreria antiquaria, pubblicando (era da poco trascorso il centenario della nascita di Dante) il suo primo catalogo di incunaboli, primo delle centinaia pubblicati in seguito, alcuni dei quali sono ancor oggi fra i repertori più sicuri cui fanno riferimento gli studiosi, e poco dopo anche una rivista, «L'Alighieri», divenuta poi il «Giornale dantesco» del conte Passerini. Dopo alcuni anni passati a Verona e successivamente dal 1890 a Venezia (qui nacque quel «cuore crociato e divino» come lo disse il D'Annunzio, che è l'emblema della casa, una doppia croce sul globo con le due iniziali L.S.O., derivato dal marchio di Lazzaro Soardi, stampatore veneto tra Quattro e Cinquecento), Leo S. Olschki si trasferì a Firenze nel 1897, moltiplicando via via le sue pubblicazioni, i suoi nuovi periodici, le nuove collane editoriali affidate a nomi prestigiosi, dal Bertoni al Fumagalli al Mazzatinti al Sorbelli. Basti pensare alle prestigiose riviste come «La Bibliofilia», sorta già nel '99 o l'«Archivum romanicum» fondato nel 1917 e presto seguito dalla relativa «Biblioteca», alla riproduzione in



La sigla editoriale di Leo S. Olschki che negli anni delle persecuzioni razziali fu conservata e intesa come il motto «Litteris servabitur orbis».

fac-simile del *Codice Landiano* della Divina Commedia, alle edizioni critiche della *Chanson de Roland* a cura del Bertoni o del *Milione* a cura di Foscolo Benedetto, infine all'acquisto della già specializzata e nota Tipografia Giuntina, avvenuto nel 1919.

Le leggi razziali del '38-'39 costrinsero Leo S. Olschki a rifugiarsi in Svizzera ove morì l'anno dopo nel 1940, all'inizio della seconda guerra mondiale. Intanto, come appartenente a «cittadino non ariano», la Casa editrice dovette mutar nome e sui libri comparve il nome di «Bibliopolis», mentre non fu mutata la sigla editoriale L.S.O., spiegando ai dirigenti del ministero fascista della cultura popolare e scrivendo in chiare lettere che essa significava *Litteris servabitur*

orbis, «nella cultura si salverà il mondo», luce di speranza in tempi così oscuri. Danni materiali non meno gravi fecero le mine tedesche sui ponti lungo il Mugnone, ove era la sede della casa editrice e a poca distanza la casa degli Olschki in via G.C. Vanini. Anche la Tipografia Giuntina fu forzatamente venduta, togliendo all'attività editoriale un prezioso supporto operativo.

Eredi della grande tradizione di Leo S. Olschki, i figli Cesare e Aldo ripresero in pieno l'attività agli inizi degli anni Cinquanta, trasferendosi dalla sede lungo il Mugnone nella vecchia Firenze in via delle Caldaie, estendendo i propri interessi anche alla musica e all'archeologia. Quando Aldo morì nel 1963, il figlio Alessandro ne raccolse l'eredità nell'antica e affermata tradizione della casa. Purtroppo l'alluvione del novembre '66 distruggeva quasi completamente il magazzino librario di via Ghibellina (oltre 200 tonnellate di libri), ma non abbatté l'entusiasmo degli Olschki. Trasferita nel '69 da via delle Caldaie alla nuova sede attuale, un villa cinquecentesca fra viale Europa e via Villamagna, l'antica casa editrice continua: il nome degli Olschki, un tempo così ostico per le cinque consonanti consecutive che lo compongono, è oggi familiare nelle biblioteche di tutto il mondo (il 40 per cento del fatturato è destinato all'estero). Alcune delle più celebri biblioteche americane sono abbonate «in permanenza» a tutte le pubblicazioni della casa, mentre i più gloriosi istituti, accademie e università affidano ad essa le proprie pubblicazioni. Accanto ad Alessandro, Costanza e Daniele, la quarta generazione di una grande famiglia di editori, assicura nel tempo una gloriosa tradizione che onora l'Italia e la cultura.